DISCORSO

PRONUNZIATO

NEL CONFERIRE LE MEDAGLIE DI PREMIO

DEL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

A SETTE CATANESI

IL 4 OTTOBRE 1857

ONOMASTICO DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

DA

FRANCESCO TORNABENE

PRIORE CASINESE

Vice-Presidente della Società Economica della Provincia di Catania

CATANIA

TIPOGRAFIA DELL'ACCADEMIA GIOENIA

1857

QUANDO ne' campi d' Olimpia e di Eloro vincitore nelle corse de' carri e delle puniche armi Cromio Etneo ritornava lieto alla patria, questa giuliva ordinava si temprasser le corde, e allora l'armoniosa lira di Pindaro ne celebrava il valore ed i pregi (1): quando Androne di Catania primo insegnava alla Grecia il *Sicelizin*, cioè come al ballo dovesse unirsi il canto, ed il suono del flauto (2), il patrio Odeo festeggiante e lietissimo echeggiava di lodi e di plausi per quell' artista novello; quando in fine i figli d' Evarco (3) si attiravano gli sguardi e gli allori de' popoli inciviliti ed illustri, la patria generosa non corone d' oro e d' argento lor conferiva, ma il nobile e dignitoso serto della gloria, la parola di lode; chè l' animo de' figli dell' Etna, giusta l' armoniosa sentenza di Pindaro, è amante di rinomanza fastosa, e superiore alle caduche e fugaci ricchezze: *O Jupiter... sunt utique (in populo Aetneorum) aequorum studiosi tibi, et possessionibus animas habentes praestantiores viri* (4).

Nè questo spirito generoso ne' nostri petti per variar di tempo, o mutar di stagione unquamai si spense: eguagliam-

mo i Greci nelle prime Olimpiadi; sotto i Consoli e gl'Imperadori superammo i Romani, e dominati or da'Bizantini, ora dagli Arabi, ora retti da'Normanni, Angioini, Aragonesi, Svevi, Castigliani, e felicemente da' Sommi Borboni, noi sempre fummo intenti all'amor della gloria senza vile impegno al guadagno, e spingemmo i passi nelle scoperte delle scienze, e nel progresso delle arti col nobile scopo di cingerci le tempia del semplice e lucido alloro (5).

Ma oggi che la polvere olimpica non avvolge gli eroi, l'emulazione, e la gara prodotte dalle grandi Esposizioni nella concorrenza de' diversi elementi sono le cause d'ogni perfezionamento d'industria (6); quindi il magnifico Principe interprete e conoscitore sagace de'suoi nove milioni di sudditi, l'Augusto Ferdinando Secondo della siciliana prosperità istauratore, protettore esimio dell'Agricoltura, delle Arti, dell'Industria, di questa gemma più bella del suo Regno, nel 31 luglio 1857, ordinata la grande Esposizione de' siciliani prodotti per l' organo del nobile Istituto d' Incoraggiamento nell'Isola, aprì a noi un concorso di estimazione, e di merito con l'onorifico premio di medaglie d'oro, e d'argento di vario grado e valore, sagacemente pensando che non dal prezzo, e dalla mercede del futile e vile metallo, ma dal nome del premiato, e dal titolo della sua industria ivi indelebilmente scolpiti, il merito del proprio valore fosse eternamente misurato, e registrato ne' fasti dell'Agricoltura e dell'Industria siciliana. Onoranza sopradistinta dapoichè il merito vostro, o catanesi, è venuto in concorrenza con tutti i siciliani convenuti in quel fausto giorno del 31 luglio alla grande Esposizione in Palermo, concorrenza tenuta con l'Europa, e direi col mondo intero incivilito; conciosiachè il giudizio dell'Istituto si è spinto al paragone e sul pregio delle nostre derrate e delle nostre arti ed industrie con quelle di Sicilia, d'Europa, e di tutte le altre parti del mondo, che vengono in commerciale concorrenza con noi. Ma se i vostri progressi, o nobili ed industri catanesi, sono stati dignitosamente premiati col dono di medaglie d'oro e d'argento, non è meno contento nella patria ed in questo Cor-

po della Società Economica della catanese Provincia, poichè riceveste de' doni non intorno ad industrie e manifatture vane, o di pomposo trovato, ma di provate ed antiche utilità, l'impiego delle quali la civiltà in tutti i tempi si è sforzata e s'impegna spingere ad un miglioramento che non avrà mai fine: così cresce la vostra gloria, cresce l'onore della patria, cresce il contento della nostra società Economica. E perchè le parole non siano sfornite di fatti descriverò in breve senz'arte, senza oratoria forma, e come per gruppi. e quadri separati e distinti, ora i prodotti, ora le macchine produttrici, quinci la bellezza, quindi l'utilità degli oggetti presentati da' Catanesi alla grande Esposizione in Palermo nell'ultimo giorno del luglio, ed il grado di merito per cui si ebbero le medaglie d'oro, e d'argento.

I. INDUSTRIA SERICA

Non appena i semi de' bachi da seta dall'India furono esibiti all'Imperatore Giustiniano, che quel sommo da Costantinopoli diffuse in tutti i suoi orientali, ed occidentali dominii la piantagione del gelso, l'arte da' allevare il baco, estrarne il filo, tesserlo, e foggiarne i drappi e gli eleganti tessuti. La Sicilia fu tra le prime terre presta a ricevere questo novello germe d'industria, e Catania se ne recò a pregio cotanto, che superò tutte le sicule città (7), e varie gare e contese cittadine essa sostenne in diversi tempi con Messina e Palermo, volendo queste che l'arte serica fosse da noi tolta, o almeno compressa, a causa di vincere la concorrenza con le altre città di Sicilia (8). L'arte intanto progredì sempre in Europa, perchè l'industria migliorava ora la estrazione del filo, ora le macchine o i telai all'opificio de' tessuti, e Catania sempre emula all'universale progresso portava le sue sete alla concorrenza in varie piazze d'Europa, ove il serico commercio era in nome, ed in fiore.

E pur da qualche anno le sete grezze ed operate di Sicilia si videro dall'estero poco amate o neglette, perchè il milanese, il genovesato, l'Olanda, la Francia, avendo sosti-

tuito al gelso *Nero* il *Cerniglia* ed altre varietà per l'allevamento de' bachi, ridussero le loro seriche industrie superiori assai alle nostre, per cui vedemmo a malincuore venir meno questa antica arte in Catania.

A questo colpo la Calabria e la Sicilia s' impegnarono sostituire il gelso *Cerniglia* e quello delle *Filippine*, che sono varietà del gelso Bianco comune (9), al *Nero* de' tempi bizantini, e pur tuttavolta non si giunse a vincere la concorrenza con l' estero, il quale aveva introdotto in Messina un nuovo opificio a meglio estrarre da' nostri bozzoli il filo (10), e ben l'otteneva simile a quello dell' Italia superiore, così la manifattura serica un secondo colpo e più triste ebbe a risentire in Catania; qual lode fia dunque a Mariano Zuccarello Sergi, che pieno d'amore per il progresso dell' arte, e tenero di patrio affetto ritrasse dall' estero le macchine a questa novella estrazione opportune, e dalla vicina Calabria le operatrici per migliorare l' industria dei fili della seta da' nostri bozzoli allevati o al gelso *Nero* o al *Cerniglia*, e così esibendo i suoi prodotti nell' esposizione del 31 luglio 1857 meritò che quel sagace consesso giudicasse conveniente premiare l'esimio catanese d'una medaglia d'oro di seconda classe per avere ottenuto le sete organzine dal suo opificio tutte simili a quelle che ci offrono le più culte, ed industriose nazioni d' Europa, cioè bianche e color d'oro, a filo lucido, fino, e tenace?

Sono le sete organzine lo stesso *arsoe* del commercio diminuito nel numero de' fili estratti dal bozzolo; un filo di organzino costa di due a cinque capi, o fili estratti d' altrettanti bozzoli, mentre un filo d'*arsoe* è il risultamento di dieci a più fili di seta estratti d' altrettanti bozzoli: l'opificio dello Zuccarello ottiene il puro organzino, ed ottiene ancora l'*arsoe* che viene detto da noi il *nostrale*, o *seta delle praje*, ma questo, puro, lucido, scelto, senza ineguaglianza, bavatura, e massima tenacità. Questa ottima qualità d' organzino, e di puro arsoe, ossia scelto *nostrale* non restò inerte in Catania, ed infruttuosa ne' nostri novelli opificii, esposta al lavoro diede risultamenti felici; Salvatore

Grimaldi da Catania artista sagace l'adopra nelle sue macchine, come diremo, con pettine lungo sette palmi di Sicilia, l'adopera per i tessuti di *crespo*, e presenta alla Esposizione dell'industria siciliana quattordici *Scialle di crespo* sette a scelto arsoe, e sette di puro organzino per il basso prezzo di ducati otto per cadauno, mentre nel lavoro uguagliano. se dir non si voglia che vincano, i simili tessuti di Francia che ci mandano Nimes, San Quintino, Lione, ad alti prezzi ed esagerati valori, talchè questa industria straniera non soffrendo le nostre qualità, nè il prezzo nostro, noi Catanesi abbiamo affrancata la Sicilia di tal penoso dazio che l'estero c'imponeva. Per la qual cosa a buon dritto una medaglia d'oro di seconda classe ha ricevuto in premio dall'Istituto il nostro meritissimo compatriotta.

II. INDUSTRIA COTONIERA

E mentre l'industria serica della Cina e delle Indie col codice di Teodosio, e le novelle di Giustiniano passava dall'oriente nell'occidente, le lane di Fenicia e di Persia, il lino d'Alessandria, il canape di Smirne, e su di tutto la bombagia d'Egitto vennero mano mano in Italia, ed a perfezionarsi fra noi. La cultura però del cotone e la sua industria tessile fu l'ultima di quelle ad introdursi nella colta Europa, perchè si rendeva più agevole trarre il filo dal lino, e dal canape che dal tiglio troppo corto del gossipio erbaceo. E pure la Sicilia. e Catania a preferenza coltivò il cotone, esercitò la sua industria tessile nel tempo stesso che il gelso ed il setificio s'immettevano fra noi (11).

Le terre più acconce alla coltivazione del cotone in Sicilia si giudicarono la pianura di Pachino, di Terranova, e le lande di Biancavilla, d'Adernò, e di Carcaci, luoghi siti all'ovest della gran Montagna dell'Etna. Ed in fatto non appena in commercio si vide il cotone delle vicinanze dell'Etna, che vinse esso la concorrenza con quello delle altre siciliane contrade (12); ma oimè! per l'umana ingordigia si trovò mano mano nella qualità della lunghezza, e bianchezza del

tiglio depreziato, e di poco utile. L'avido ed indotto cultore non mutò le sementi in ogni anno, ma ripose sempre sul campo il prodotto dal campo stesso ottenuto; scarso vi somministrava il concime, poco saturava d'acqua il terreno, quindi diminuì grado grado quella industria che già in Europa nella metà del XIX secolo era in cima di perfezionamento e progresso. Il nostro Real Governo intento al ristauro della sicula agricoltura inculcava la buona e perfetta coltivazione del cotone, sino dal 1830 ordinando la rinnovazione del seme, anzi offriva in ricambio alle terre di Sicilia il cotone vesuviano, delle cui qualità ben si lodava il commercio (13). Fu allora che il nostro Giovanni Paternò Castello de' Duchi di Carcaci distinto promotore delle patrie industrie volle nel suo ex-feudo Carcaci tentare la consueta specie di gossipio erbaceo, cotone bianco, giusta la dovuta coltura che la saggezza agricola insegna, ed ottenne un magnifico prodotto di cotone, che per la bianchezza, lucidezza, e per il lungo tiglio ha vinto nella concorrenza tutte le più belle qualità conosciute nel siciliano commercio; per la qual cosa l'Istituto d' Incoraggiamento gli ha conferito in premio la gran medaglia di prima classe in argento, giudicando quel prodotto come un'industria d'alta perfezione fra noi.

E pure! la coltura di questa utilissima industria estesa appo noi forse a' tempi che ci governava la Spagna, e specialmente ai giorni del V Filippo, e di Carlo III su' modi agricoli introdotti allora in Granata, e Valenza (14), questa cultura appo noi fu per lunga pezza e sino a' giorni nostri, come le sostanze modificate dall'europeo quando le traeva dall'oriente, che pur le restituiva a' siti natali manifatturate a suo tempo! Sì, fummo al paro delle Indie, e vedemmo il nostro cotone trasportato su' vascelli inglesi nelle fabbriche di Lancashire, Mancester, Boltom, Blanckburn, Preston, Rochdale, Warington, Chester, Nerwich, Londra, tornare dopo giorni fra noi in forma di Mussolina, Basini, Dobletti, Tulli, Coltre, Velluti, e simili.

Qual sarà dunque la nostra gratitudine in questo secolo a' primi introduttori di cotonerie in Catania, a' fabbricanti

di Basini, di Dobletto (rigatino) di Bambacino (tela di cotone) di Guernello (tela di filo e cotone) di Felba, Ovatte, dico a Matteo Castorina Glecco, Giovanni Campanella, Rosario Bartilotta, Salvatore Lo-Monaco, che ci affrancarono da tanta servitù verso l'industria straniera? Ma quei prodotti erano telaggi stretti, poco assortiti, larghi da due a tre palmi con campo tutto liscio, e tinto da uno a tre colori, tessuti su d'un telaio con una spola che sapeva eseguire appena un semplice lavoro, artisticamente detto mezzo lavoro. Intanto Roano, Tarare, Troyes, Lilla, Bomboix, Cholet ci versavano larga copia di cotone filato, e stoffe di puro cotone: l'Inghilterra da Mancester, Boltom, Warington, Nerwich, Londra ed altri punti ci colmava di lavori di cotone d'ogni maniera: e da Leeds, Halifax, Salisburg, Nottingam, Leicester, ed altri siti, lavori di lana, di lana e cotone, di seta e lana, a larga copia piovevano in Sicilia, e la Sicilia pagava a caro prezzo le proprie industrie prime di cotone, lana, e seta mutate in industria manifatturiera dall'estero. Però il Genio tutelare dell'industriosa Catania che veglia sempre al bene pubblico di se, e della ridente Sicilia, il Genio vinse gli ostacoli; Giovan-Battista Nicosia apre una fabbrica di telai, e di macchine, delle quali appresso diremo, e con esse indagando per l'opera del valente artista Salvatore Geremia il congegno de' telai e delle macchine per cui di tanti tessuti ci abbondano gli esteri, presentò alla grande Esposizione de'gilè di lana e seta, de' fazzolettoni di lana e cotone alla Jaccard, fazzolettoni di lana a maglione a due grandezze e qualità, *plaids* di lana e cotone alla Jaccard, fazzolettoni di lana e seta, fazzolettoni di lana e cotone alla Jaccard, fazzolettoni di lana e cotone a *novità*, altri misti a quadro, altri a fasce, ed altri di lana e seta; più damasco di calamo chermisino, abiti da donna di filo e cotone a piccoli quadretti alla scozzese, fasce di lana a maglione, coltre a trapunto con fondo scarlatto ad olio, altre tutte bianche ad imbottito larghe palmi quattordici, altre d'imbottito di migliore qualità, e d'uguale larghezza, e con questo copioso assortimento esentò la bella

Sicilia a ritirare dall'estero i primi generi d'industria, perchè il Nicosia l'ha uguagliati nel lavoro, e l'ha vinti nella concorrenza del prezzo; e quì lasciate o Signori, ch'io ripeta le parole stesse dell'esimio Presidente dell'Istituto d'Incoraggiamento Consigliere Pietro Cirino « La Commessione « senza tacere d'una certa perfezione cui osservava nei la« vori d'antica fabbrica, già premiata, decretava l'uno dei « tre maggiori premii a nuova fabbrica eretta da poco in « Catania, quella del Signor Nicosia Sorge, nella quale i « tessuti d'una grande economia, e d'una consumazione ge« nerale affrancano il paese combattendo con onore, e con « coraggio la concorrenza straniera (15). » Ricevete adunque, e per mille anni godete mio dolce compatriotta il premio della gran medaglia d'oro di prima grandezza in merito della vostra industria, degna della patria, e degli uomini amanti di vanto, e d'onore.

III. TELAI E MACCHINE PER SETA

Due idee è uopo che si svolgano nel giudicare le arti ed i mestieri, cioè i prodotti e le macchine produttrici, i primi possono talvolta uguagliare ciò che l'industria ha di meglio e di bello, ma se le nuove macchine non uguagliano nella quantità e nel prodotto quelle operatrici d'industrie migliori, i prodotti non vincono la concorrenza, e non sono degni di premio. Il Reale Istituto premiava Zuccarello, Grimaldi, Nicosia, e mentre ne ammirava, come abbiamo visto, i prodotti, ne lodava la introduzione delle macchine, ed io, se con la storia ho seguito il progresso de' prodotti premiati della seta, del cotone, e della lana, colla storia proseguirò ad ammirare i vantaggi delle macchine, e dei telai di Zuccarello, Grimaldi, e Nicosia. Ma non potrò giungere a questa meta di lode, se di lancio non mi permettete che accenni i progressi dell'arte serica, e cotoniera in Catania per collocare nel conveniente sito i telai e le macchine de'tre industriosi Catanesi.

Verso la metà del secolo XVII Ottavio Ney da Lione con

particolare artificio trovò modo di dare il lucido alla seta, e nel 1717 Jurines nella stessa città costruì il primo telaio per formare le stoffe. In quel tempo Catania conosceva varii tessuti che si appellavano: *armicini*, *cattivelle*, *baratti*, *mille-punti*, *spuliati*, *velluti*, *rasi*, *broccati* (lame) *d' oro e d' argento*, *o tocche*, e con l'opera d' una spola maggiore, e parecchie spoline secondo il numero de' colori, maneggiati da un tessitore, e di molti licci diversamente disposti tirati da un lavorante detto licciaiolo, a lungo tratto di tempo su d'un telaio otteneva i broccati di seta a fiorame (damâschi) larghi da due a tre palmi. Tali erano le fabbriche di Zuccarello, Greco, Portoghese, Rascunà, e cento altri. Ma quando cominciò a diffondersi l' arte nuova francese, e dall' arsoe o nostrale si distinse l' organzino, vennero dallo stabilimento S. Leucio presso Napoli le maestre ad insegnare il novello metodo d'estrarre la seta dal bozzolo, non che gli artisti atti a lavorare le novelle stoffe ad organzino, e ciò per la munificenza di Re Ferdinando IV dopo che onorò di sua Real persona Catania nel 1806, ed osservò i nostri serici prodotti (16); d'allora si lavorarono i tessuti non solo ad arsoe, ma ad organzino, ora tutti rasati ossia lucidi, ora misti al matto detto talì, e i fazzolettoni a raso larghi a sei palmi con disegno ora grande, ora piccolo, le stoffe rasate, i crò, i *terzanelli*, i *lustrini*, le *nobiltà*, le *taffetà*, le *marcelline*, e cento altre fogge di tessuti di vario nome, che le fabbriche estere, o nostre vi apponevano; fu ciò sul cominciare del secolo XIX nelle fabbriche di Geraci, Ronsisvalle, fratelli Auteri, mentre verso il 1817 s'introdusse dal signor Rosolia il cilindro per dar l'onda alle stoffe dette *Moerre*, il che pria in altro modo si praticava (17).

L'arte intanto progrediva nella Francia ed il famoso Jaccard per i drappi lavorati, che tanta fatica e lungo tempo chiedevano, seppe congegnare certi ordegni sul telaio per i quali mentre scorre la spola nascono tra le trame foglie, fiori, animali con vezzo grazioso, e quasi spontaneamente senza stento, come farebbe la natura arcana ed occulta, qua-

lora l'occhio potesse distinguerne il lento lavoro. Quel ricamo che si mette fuori al batter del pettine, s'informa direl quasi nella parte superiore del telaio ove si volge fra ruote e cilindri una carta designata a larghi buchi che dagl'inesperti non s'intende, e che per la disposta virtù di premere e d'alzare certe fila genera al basso incarnato in più colori il disegno. Senza questo artificio, di qual paziente lungo e moltiplice lavoro non fu mestieri per tant'anni ottenere le variate stoffe in Costantinopoli, nella Grecia, in Sicilia, in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Olanda! Ma ciò non è ancora il tutto che dir si conviene. Verso il 1738 l'inglese Jon Kay inventò un semplicissimo ed ingegnoso ordigno, che fece dare alla spola l'attributo di volante per la rapidità con cui viene scagliata, e Roberto Kay costrusse nel 1760 una specie di scatola per cui un tessitore può servirsi di due spole, e tessere in tal modo con grandissima facilità una stoffa mista, e larga più palmi.

Queste utili scoperte s'ignorarono in Catania sino al 1821, epoca in cui Giovanni Nicolosi Puppù distinto artefice nella fabbrica Geraci imprese nel 1817 portarsi in Milano, Marsiglia, Lione, Parigi, ed ivi apprendere e perfezionarsi nell'arte, e portar seco le macchine inventate nelle più belle città manifatturiere d'Europa. Egli nel 1821 infatti portò in Catania la macchina Jaccard modificata dal suo maestro Zaccaria in Lione uno de' primi allievi del Conservatorio Vancançon (18), e allora si vide da tutti gl'intraprenditori il vantaggio che quelle macchine arrecavano, e quanto accrescevano di pregio e qualità le sete ed i drappi catanesi, e ciò nelle fabbriche erette dal Nicolosi, e da Matteo Castorina fabbricante di seta e poi di cotone. Ma il progresso dell'arte, anzi il perfezionamento si deve a' fabbricanti fratelli Auteri, i quali per l'opera dei viaggi di Salvatore, e Domenico, due di essi, in Francia, conoscevano sin dal 1814 i vantaggi della macchina alla Jaccard e della spola volante Kay, ed a grave stento sino dal 1814 avevano ritirato in Catania i pettini a denti d'acciaio, e poco dopo la macchina indicata; ma essa giaceva inoperosa e disarmata per deficienza d'ar-

telici atti a disporla, e poi a manovrarla: quando poco dopo del 1821 giovandosi i detti fratelli Auteri del Nicolosi Puppù la disposero, e sotto la sua scorta altre ne fecero costruire in Catania, chiamando per la esecuzione del legname il valente meccanico Matteo Abramo catanese, e Giovanni Pizzarelli regitano. Contemporaneamente i medesimi Auteri ritirarono la macchina a *lisaggio*, felice invenzione del signor Maisait, che con esimia sagacità interpetrò e diresse Domenico Jacona catanese; e perfezionatasi questa all'estero, cioè il perforamento delle carte in vece d'eseguirsi a dettaglio essendosi inventato di praticarsi su d'una piastra di ferro bucata la quale riceve di sopra i chiodi o martelletti secondo il disegno. e sotto si colloca una carta che si perfora dietro la pressione d'un forte e pesante cilindro che comprime quei chiodi, fu chiamato da essi il francese Luigi Omenz nel 1830 per recare nella loro fabbrica questo metodo novello. E nel mentre si perfezionava in Catauia il *lisaggio* Omenz giovandosi dell'opera di Giovanni Pizzarelli, e di Matteo Abramo introduceva presso i detti Auteri l'apparecchio a lustrare le sete con cilindri di metallo, di legno, e di legno a coperta di carta, nè scorse molto tempo che si adoprò egli pure a far costruire i telai per i veli larghi due palmi ad unica spola, e questi or lavorati ora ad un semplice campo (19). Nel 1830 da Lione veniva in Sicilia il primo tessuto di seta crespa, e dopo due anni la fabbrica de' fratelli Auteri ne disponeva le macchine per i fazzoletti, ed i fazzolettoni che ben riuscivano in seta crespa bianca e colorata; e siccome lo spaccio di quel tessuto fu grande, così videsi in breve tempo che molte fabbriche di tali macchine in Catania si fornirono.

Era l'anno 1841 e l'ingegnoso artista Salvatore Grimaldi uno de' distinti fabbricanti di tessuti serici in Catania, dava opera ad elevare le sue macchine per gli accennati tessuti di crespo, e ciò con vero zelo; dapoichè da quell'anno sin oggi egli ha saputo adoprare per i crespi l'organzino, e l'arsoe scelto detto ***nostrale puro***, e correndo col progresso dell' arte invece di travagliare con più

calcole ha saputo ridurre ad una sola calcola il lavorio della macchina, così egli giunse ad uguagliare i crespi di Nimes, Lione, ed altre città manifatturiere, così egli ottenne il prodotto di cui meritò la dovuta rimunerazione dal Reale Istituto.

A tante belle novità recate in Catania dalle fabbriche Auteri tutti gli opificii di seta si modellarono alle forme novelle, allora si videro le fabbriche di Sebastiano Barbagallo e poi di Nicolò Barbagallo, di Carmelo Bertucci, di Giuseppe e figli Auteri-Fragalà, di Rosario Arcangelo e Giuseppe fratelli Fragalà, di Carlo Auteri, di Pietro e Salvatore Ronsisvalle, e poi quelle di Motta, Canale, Russo, Licciardello, Costantino, Chiarenza, e cento altre che oggidì contiamo, e tutte emular nelle stoffe, e ne' lavori d'ogni genere serico le fabbriche più rinomate del continente; e si videro le nostre industrie alla concorrenza con i tessuti di Napoli, Milano, Lione, e delle altre città manifatturiere; e ben le vediamo oggidì concorrere in Napoli ove ricchi fondachi si osservano di tessuti serici di Catania; oggidì che per i motivi sopradetti pareva cadere l'industria, e per l'opera dello Zuccarello e Grimaldi vedesi rialzata e più florida.

IV. TELAI E MACCHINE PER LE COTONERIE

In questo mentre Michele Lo-Monaco meccanico distinto, studiando su' telai diretti dal Nicolosi delle due spole volanti Kay sul meccanismo Jaccard, applicava l'opificio serico a quello del cotone, e Vincenzo Giuffrida nel 1826 ne apriva fabbrica ben composta e fornita sotto la sua direzione, nè pago di ciò poco dopo ritirava d'unita a Gioachino Geremia dal continente il telaio a tamburo per le coltre lavorate a riccio o a rilievo, pe' damaschi di filo e cotone nelle quali si distinse il detto di Geremia, che sebbene fosse *cavator d'opera, e lisaggiatore* valente, pur lavorò tra i primi col meccanismo del carrettello alla svizzera sul telaio, e con pettine di undici palmi i bei tessuti doppi di cotone a concerto, ossia a disegni variati, i quali esibiti al

Reale Istituto d'Incoraggiamento in Palermo nel 1838 dalla signora Eloisa Geremia direttrice e proprietaria una alla sua famiglia della fabbrica Geremia, ne ottenne la medaglia d'argento.

Lo-Monaco passò in Napoli alla fabbrica Sava, ma lasciò un numero d'allievi ne' figli e nipoti, e su di tutti in Pasquale Lo-Monaco, ed in Gioachino Geremia, e Salvatore di costui figlio. Questi col proprio genio e la propria industria sotto la protezione del Nicosia oggi ha disposto i telai e le macchine della costui fabbrica, ed il nuovo lisaggio per i trapunti, ed imbottiti trapuntati all'inglese, per i tessuti di lana cotone e seta di considerevole larghezza, di complicato lavoro, di squisito ed elegante disegno, e tutto giorno si *cavano delle nuove opere* ossia si foggiano de' nuovi *disegni* e s'imprendono novelli tessuti, e speriamo che s'introduca ben presto il lisaggio in cui senza il bisogno della mano che collochi la carta sotto la piastra di ferro ordinata co'suoi martelletti, per mezzo d'una macchina si avveri il traforamento, e si tagli ordinatamente la carta; e facciamo voti al cielo che si esegua un tessuto con il concerto di due o tre macchine; e finalmente che pur venga da noi il mirabile artificio delle manifatture seriche o laniere alla Gobelins.

E per dire di altre macchine, verso il 1844 i fratelli Auteri-Fragalà di Giuseppe distinti per le fabbriche di seterie, siccome dissi, applicarono le macchine Jaccard con la spola Kay per foggiare le belle stoffe di seta a tela di cotone per parati di mura, di mobili, che furono poi imitate da Antonino Chiarenza. Gli Auteri-Fragalà in seguito elevarono simili macchine per damaschi di filo, di mirabile finezza, di considerevole larghezza, di squisito lavoro, e variato disegno, sicchè hanno fatto venir meno lo spaccio di tali provenienze dall'estero.

L'arte d'estrarre la seta è troppo antica fra noi, siccome dissi, essa fu meliorata nel 1806 da Paolo Geraci, ma fu perfezionata dalla fabbrica Zuccarello oggidì avendo elevato delle macchine solo destinate ad estrarre dal bozzolo l'organzino, e l'arsoe; in esse i fili appena sono estratti dalla

mano dell'operatrice traversano degli uncinetti di porcellana che li rendono netti ed uguali, e poi si attaccano a dei mulinelli, o manganelli, che mossi da una ruota girante ne formano le corrispondenti matasse. L'arte di torcere la seta, comporne gomitoli, e renderla atto al telaio mercè una sola e semplice macchina mossa da una ruota fu introdotta verso il 1806 per Geraci alla Mecca, e nel 1813 da'Ronsisvalle nell'Ospizio delle arti e manifatture di Catania, e l'una e l'altra con la direzione de' maestri venuti dalla fabbrica di S. Leucio in Napoli; così fu abbandonato ogn'altro opificio che dava la seta torta e gomitolata con modi imperfetti, e con dispendio di tempo.

Le filande del cotone da più anni sono introdotte in Sicilia, ed al 1840 furono portate nel paese di Leonforte dal Barone Grasso, per cui nel 1845 ei ne ottenne dal Reale Istituto in premio una gran medaglia d'oro; e nel 1844 altre filande si portarono in Palermo dal signor Florio; quelle macchine sono foggiate sulle vedute di Samuele Crompton inventate nel 1775, delle quali le prime idee appartengono ad Hargreaves ed Arkwrighit, e delle quali i motori sono ora le acque, ora il vapore, secondo le applicazioni di Watt e Robinson.

La lana grezza di Svizzera ed altrove sin dal 1847 si ritira in Catania per essere scardassata e filata a varii gradi nella fabbrica di Luigi Fischetti. Questa fabbrica è simile a quella di Luciano Barth alla Barra presso Napoli di cui l'armatura in legno fu lavoro di Giuseppe Di-Giacomo napolitano, i pezzi di ferro e rame vennero eseguiti in Napoli sotto la direzione di Luigi Omenz francese, ed i cardi e le fusa si ritirarono da Parigi.

In Catania le lane del Fischetti, i cotoni del Grasso e del Florio sono adibiti da' nostri fabbricanti di questi tessuti, ma bene spesso si ricorre alle fabbriche di Vonviller in Napoli, a quelle della Sassonia, della Svizzera e di Marsiglia.

A completare la storia delle nostre industrie tessili è da notare, che se nel cominciare di questo secolo i nostri tes-

suti di cotone erano semplici, non lucidi e di poco interesse, erano eseguiti, siccome dissi, da telai per nulla complicati, ed i fabbricanti venivano appellati *Basinari* o *Pasinari* dal *Pasino*, sorta di volgare tessuto che tira origine dal francese *Basin*; pure non lasciarono di perfezionarsi grado grado, talchè vediamo oggi i Bambacini, Dobletti (docchi) di filo, Dobletti di filo e cotone, ed i tessuti di filo e lana, lana e cotone a stile semplice ed a mezzo lavoro nelle fabbriche di Francesco Dovì, di Cristofaro Pavone, di Salvatore De Luca, e per i quali non si ricorre più all'estero. Vedemmo nella fabbrica di Vincenzo Giuffrida sin dal 1834 il telaio semplice a spola volante maneggiato da Gioachino Geremia dar le mussoline, e mentre scriviamo nella fabbrica del Nicosia il detto Geremia col figlio Salvatore dànno opera su d'un semplice telaio a due spole a lavorare delle coltre a traforo; oltre alle macchine, ed a'tanti telai che ci dànno a gran copia i citati premiati prodotti.

Non conoscevasi l'arte di torcere il cotone, che filato ci veniva dalle fabbriche spagnuole, e specialmente da quelle della Catalogna nel secolo XIV, indi da quelle inglesi per la via di Malta, e fu al 1804 che dimorando in Catania i Cavalieri Gerosolimitani, pur detti *Cavalieri di Malta*, un d'essi volendo migliorare questa industria chiamò da quell'isola gli artefici, e le prime macchine atte a torcere i cotoni simili a quelli delle fabbriche inglesi, per tutti i gradi ossia numeri di cotone, per cui l'ordegno fu detto filatoio alla maltese. Oggi le macchine del signor Nicosia sono di due generi, l'una detta *Filatoio* la quale adempie il doppio ufficio d'addoppiare e torcere al tempo stesso la seta, or con la lana, or con il cotone e di preparare opportunamente le rocche, ed i gomitoli necessarii al telaggio, e ciò con modo semplice, e facile ideato ed eseguito dal meccanico Salvatore Geremia; la seconda detta *Incannatoio* vien composta di molti guindoli, che portano le matasse in cui il filo di ciascuna matassa si attacca ad una rocca; il movimento poi è impresso alle due macchine da una semplice ruota girata da una operatrice, così il cotone, la lana, la seta si dipanano in cento e mille roc-

2

che da una mano, che compie sollecitamente ed esattamente ciò che cento braccia non potrebbero bene ed a lungo tempo eseguire. In questo opificio, come in quello alla maltese l'artista non ha più bisogno con una cintura di cuoio attaccata ad un punto della macchina dar moto alle fusa col suo correre intorno intorno al meccanismo verticalmente impiantato ed elevato, per cui a ragione viene appellato lo stesso *mulo*, *baloco*, o *balocco* dal suo stupido esercizio; ma si trova in un ordegno disposto orizzontalmente, ed a basse panconate, ove tutte le parti girano per un asse che si volge da una ruota spinta dal braccio di una operatrice con molta facilità e leggerezza.

Così Catania ha sperimentato ciò che l'Olanda, il Belgio, e l'Inghilterra videro sempre ne' loro progressi artistici circa alle invenzioni e modificazioni de' telai. Non fu il filosofo che fece discendere dalle alte regioni della scienza le verità fisiche, non fu egli che penetrando nelle officine coll'osservazione sulla forza e sulla materia ne trasse nuove ricchezze pe' popoli; fu lo stesso operaio che con la esperienza del lavoro, assottigliato l'intendimento s'immedesimò coll'ordegno che aiuta le sue forze, e col lavoro che le fa utili, ne seguì continuamente ogni legge nel tempo della sua monotona giornata, e scoprì gli arcani di una molla, d'un asse, e d'una ruota; quelle parti del meccanismo docili alla mano che li tratta continuamente composero novella armonia, e crebbero a novello moto, a vita novella.

V. FABBRICA DI PELLI

E passando da un'industria all'altra, non possiamo lodare abbastanza i generosi fratelli Currò (20), i quali hanno presentato alla grande Esposizione delle pelli d'agnello bianche preparate per guanti, e guanti da quelle stesse formati. Questi sono d'una morbidezza ed elasticità, e d'una non volgare finezza, talchè se non uguagliano i guanti e le pelli che ritiriamo da Bristol, Warwik, Worcester, Santhwarch,

vincono però quelle che le fabbriche napolitane ci spediscono in modo abbondevole.

VI. FABBRICA DI CIOCCOTTA

Che dirò della fabbrica di Cioccolatte introdotta da' fratelli Amato (21) in Catania per l'opera delle macchine Merlin? Il cioccolatte è considerevolmente spacciato ne' meridionali paesi d'unita al caffè, perchè i climi calorosi amano più de' freddi il tillico dell'aroma e dello zuccaro; or quello fatturato da'fratelli Amato, oltre il risparmio delle braccia, e la quantità della materia in breve tempo ottenuta, vince gli antichi metodi nella finezza della grana e della pasta, e nello sviluppo del gratissimo aroma, in tal modo Sicilia ha ottenuto il vantaggio di un'industria migliore a paraggio dell'ordinaria fattura, e quindi una sì bella ed utile introduzione, questa nuova confezione o industria meritamente ottenne una medaglia d'argento di secondo grado dall'Istituto nella grande Esposizione del Luglio 1857.

VII. MANIFATTURE DI RAME

Le manifatture metalliche di Carmelo Messina furono anch'esse degne d'estimazione e di premio. Egli ha foggiato un' elegante e finita bilancia atta a segnare le differenze di peso da mezza dramma sino alla centododicesima parte del granello; le bilancie più sensibili che l'estero per i bisogni della Chimica, dell'Orificeria, e dell'arte del gioielliere ci appresta pervengono sino a mostrare il dodicesimo del grano; ma quella del Messina non solo ci segna la sensibilità indicata, ma con tale differenza tra l'una e l'altra frazione quanto nell' ordinaria bilancia vien segnata una libra ad una mezza libra.

Il detto di Messina aveva ancora sin da parecchi anni fabbricato trafile per pasta, e la Sicilia, e la Calabria, e Malta, e Costantinopoli commerciano a tal uopo col nostro artista distinto; pure quest'arte nel paese di Cerere a preferenza delle più culte città del nord è sempre capace d'ulteriori perfezionamenti e progressi, ed egli ha esibite alla

grande Esposizione tre trafile da pasta una a foggia quadrata detta da lui de' *maccaroni alla catanese*, una minuta e delicata a foggia di scure appellata *accettella*, una terza minutissima, lunga, finissima, e la più delicata che mai si fosse vista in commercio detta *stamina;* per i quali lavori egli meritamente ebbesi il premio d'una gran medaglia di argento di secondo grado; conciosiachè se le nuove industrie, siccome dissi, sono degne di premii, il perfezionare le antiche, quelle che tutto giorno sono in progresso, acquistano agl'industriosi gloria, e pregio maggiore.

VIII. PRODOTTI CHIMICI

Ma già lietamente mi trovo a quel punto in cui fa uopo intrattenga voi colti uditori del congiungimento delle arti colle scienze, della connessione della chimica colle nostre industrie, co' nostri mestieri; vo dire che su' chimici prodotti esibiti alla grande Esposizione dal valente Dr. Mariano Zuccarello Patti da Catania io porti giudizio. Quest' uomo laborioso e sagace di bell' attitudine per lo studio chimico, educato alla scuola del Maravigna nel patrio Ginnasio (21), coltivò sempre con felice successo la teorica, e pratica di questa universale scienza. Per la qual cosa con zelo ed impegno tirò dall'estero i chimici prodotti più belli atti alla farmacia, ed alle industrie di Catania e Sicilia, e poi al meglio che si può dalle forze d'un solo nel privato laboratorio tentò o vincerli, o uguagliarli. Io che delle chimiche cose sono amante e studioso ho rilevato ne' preparati dello Zuccarello un perfezionamento, ho conosciuto dei vantaggi paragonandoli con parecchi di quelli, che ci provengono da Napoli, Parigi, Vienna, Londra e Bruselles. E siccome taluni chimici prodotti dalle grandi fabbriche si ottengono con risultati più felici che da piccoli, e ristretti laboratorii, così è cosa lodevole avere egli trovato modo con metodi speciali e distinti di superare nel poco il grandioso dello straniero; in tal guisa ha foggiato il Citrato di Chinina *amiantaceo*, quello a *cristalli ordinarii* ed un terzo

a cristallo *aghiforme* di lunghezza e forma rara e peregrina, quest'ultima forma impedirà le sofisticazioni ordinarie, che si osservano nel citrato dell'estero per la miscela del citrato di Chinina colla *Salicina* la *Populina*, e simili cristallizzazioni; egli ci ha affrancati di ricorrere all'estero per le cassole contenenti balsamo coppaibe, solfato, e citrato di Chinina, e cloroformio, per la mannite bianca e purissima, per i grandi e bianchi cristalli d'acido citrico, e d'acido tartrico; nè so lodare abbastanza il solfato di soda depurato che egli ottenne da' terreni di Carcaci, l'olio ottenuto da un indigeno pesce che può bene surrogarsi a quello che l'estero a grave costo ci manda sotto il nome d'olio di fegato di merluzzo; sono di perfezionamento assoluto l'acetato di potassa, il citrato di ferro in pagliette, il tartrato di ferro e potassa in pagliette prodotti tutti da lui esibiti alla grande Esposizione in Palermo. Questo distinto chimico altro voleva spedire, e tutto nel nobile scopo di mostrare come non fosse più necessario ricorrere all'estero per tanti costosi prodotti relativi alla farmacia, ed alle arti; ma egli ha già ricevuto il premio dovuto: la Commessione de' Professori di Chimica stabilita dal Reale Istituto d'Incoraggiamento a giudicare su' prodotti dello Zuccarello ha pensato, come io ben prevedeva, che gli stessi se non vincono, uguagliano con molto vantaggio gli stessi prodotti che ritiriamo dall'estero, e la Sicilia che vede decorato della medaglia d'oro di secondo grado il Dr. Zuccarello Patti, ha ben da lietarsi nel vedere in Catania un chimico laboratorio che l'affranca per la qualità e pel valore dal ricorrere all'estero, onde ottenere parecchi preparati bisognevoli al farmacista, ed all'artiere.

IX. CONCLUSIONE

Ma se gioisce in questo giorno la patria, che de' suoi figli sette riportarono il premio nella grande Esposizione in Palermo, non resti inoperoso il vostro contento, o premiati dall'insigne Istituto.

Ah! godetene o prodi ed eletti e portate in bel nastro di

color vermiglio sul petto l'emblema dell'onor riportato; ricevete nel nome del nostro Augustissimo Sovrano, e per le mani del Signor Intendente, zelante per ogni bene agricolo ed industriale della nostra Provincia, ricevete la medaglia ed il corrispondente Diploma di premio.

Se la mente volando sulle ali del tempo volesse ravvicinare l'età, e paragonare quei prischi giorni della nostra Catania quando il nero Ciclope alle falde boscose dell'Etna coperto di vello caprino batteva sull'incudine il ferro, ed oggi il bel paese delle ampie strade fiancheggiate da sontuosi edificii, scintillanti le sere per mille faci che inondano l'aria pura, dove il lusso contrasta con l'arte, e gareggia colla vaga natura il raffinato mestiere, ah! che allora direste non essere questa la sede primitiva de' Ciclopi, ma la nobile culla delle Ninfe gentili (22).

E pur tanto bene quest'oggi ci proviene da voi solo, o Munificentissimo Re, o Augusto Ferdinando II. che sempre vegliate al bene ed alla prosperità di noi vostri fedelissimi sudditi. È questo il fiore ed il frutto della pace che la vostra mente ha impresso nel felice Regno delle due Sicilie . . . Voi cui l'Europa rimira qual'equa lance di universale armonia e di quiete per il saldo coraggio con cui disprezzate le potenti minacce, e per la sana politica colla quale disarmate le insidiose utopie, voi regnate ne' nostri cuori, o Monarca, perchè in voi abbiamo guarentigia alle persone, protezione al lavoro, progresso all'industria.

E Tu o Dio Ottimo Massimo che dal cielo stellato governi tutti gli umani destini, deh! a lunga vita ci serba il nostro Re Ferdinando Secondo istauratore magnanimo delle nostre manifatture ed industrie, il benefico principe della fedele Catania, e larga piena di doni versa ancora sull'adorabile figlio di lui Sua Altezza Reale il Duca delle Calabrie il Principe Ereditario al Reame di Napoli e Sicilia, di cui l'onomastico giorno oggi dal Sebeto al Simeto festeggiasi; sì che egli emuli il genio e la munificenza del padre, la candida bontà dell'angelica madre, per essere sempre la gioia del trono, la felicità nostra suoi sudditi.

NOTE

(1) Pindaro nelle Nemee, ode 9. *Chromio Aetnaeo victoriam adepto curru — Hymnum laudatorium ab Apolline traditum — O Musae ex urbe Sycione proficiscentes canamus in recens conditam Aetnam, euntes in beatam Chromii domum, ubi fores apertae ab hospitibus victae sunt. Carminum igitur dulcem hymnum facite; nam Chromius in currum equorum opera conscendens Matri Latonae et geminis ejus filiis Pytonis altae consortibus praesidibus cantum denunciat.* Παντα τα Πινδαρου cum interpretatione latina. Venetiis 1762 pag. 97.

Nella stessa Ode — *Sub Chromio armiger existens inter pedites et equos, naviumque in praeliis judicasses periculum velocis pugnae ac insignem Chromii virtutem cognovisses. . . . Dicitur quidem Hectori decus floruisse prope Scamandri fluenta. At circum ripas Elori praecipitia profunda habentes; ubi Areae trajectum homines vocant, refulget filio Agesidami hoc lumen in aetate prima. In aliis autem diebus commemorabo ejus multa egregia facinora in pulverulenta terra, et in vicino mari.* Editio citata pag. 103. et 105.

Chromius, quem ob singularem modestiam, probitatem, et fortitudinem Hero Syracusarum tyrannus unice dilexit, et urbi Catanae, Aetnae appellatae, praefecit, currus agitandi, regendique arte praecipuus; hinc victor in Pythiis semel evasit, uti Pindarus testatur, qui Odem Chromio Aetneo victoriam adepto curru inscripsit, ubi ejusdem laudes enarrat, virtutesque eximias extollit. Vitus Amico Casinensis Catana illustrata T. 4. lib. XII. C. VI. pag. 257, 258.

Insignis fuit hic amnis (Elorus) Chromii generi Gelonis memorabili victoria qui socerum adiuvans hic Cartaginenses fudit, ut in Nemaeis Pindarus, et ejus Scholia ex Timaeo referunt — Fazellus Decades 1ª lib. 4. cap. 2. Et Vitus Amico Oper. cit. T. 1, lib. 1. C. V. pag. 155.

(2) *Andronus Catanensis musices peritissimus, qui morem saltandi ad sonum tibiae, nec non gesticulandi rythmosque ca-*

nendi industriam invenit, ut testis est Athenaeus lib. 1 cui Caelius Rhodiginus, Goltzius, Fazellus, Pirrus, Auria, Grossus, Carrera, Ragusa, aliique subscribunt. Verba Athenaei sunt: Theophrastus inquit Andronem Catanensem tibicinem, primum, quum tibia luderet, corporis motus aptos et concinnos addidisse, indeque veteres Sicelizin saltare dixisse. Vitus Amico Casinensis Catana illustrata T. 4, lib. XII c. VII pag. 257.

(3) *Verum Theocles. atque Chalcidenses e Naxo profecti septimo post inhabitatas Syracusas anno Leontinos, ejectis Siculis incolunt, ac dehinc Catanam, cum ipsi Catanenses Evarchum fecissent Coloniae auctorem.* Tucidide lib. 6, pag. 378. *Ad Amenani ostium Catana, Catna parvam sonat; nempe Catana erat oppidu!um, antequam Naxii illud auxissent Colonia eo deducta Evarcho Duce, quos proinde Graeci suo more habuere pro Catanae conditoribus.* Samuele Bocharto Geogr. Sacr. lib. 1, cap. 27.

(4) *Ζεῦ πατερ, ἀφλαίαισιν δ'ἀστυνομοις, ἐπιμίξαι λαόν. Εντί τοι φίλιπποι τ'αὐτοτι, και κτεανων Ψυχὰς ἔχοντες κρέσσονας ἄνδρες, ἄκιστον ἐειπι.*

O Jupiter pater, ornamentisque civilibus admisceas populum. Sunt utique equorum studiosi tibi et divitiis animas habentes praestantiores viri. Incredibile dixi — Pindaro Ode 9, *in Nemaeis* Francofurti 1542 pag. 315.

(5) Vedi — *Catana illustrata sive sacra et civilis Urbis Catanae Historia a prima ejusdem origine in praesens usque deducta, ac per annales digesta opera et studio Viti Amico Casinensis Catanae* 1740 in 4° Liber 1, cap. V, *Catana sub Graecis* pag. 132, lib. II. C. IV, *Catana sub Romanis Consulibus* pag. 274 idem C. II. *sub Rom. Imperat.* pag. 248 C. III. *sub Graecis Imperat.* Lib. IV. C. IV. *Cat. sub Saracenis* Lib. V. cap. II. *Cat. sub Nortmannis* pag. 1, lib. VI. c 1. *Cat. sub Aragonensibus* pag. 89 lib. VII. cap. 1. *Cat. sub Castellanis* pag. 275. Lib. VIII. *Cat. sub Austriacis* pag. 365. Lib. XII. *Cat. sub Borboniis* Tom. IV. pag. 1. Vedi Vincenzo Cordaro Clarenza Osservazioni alla storia di Catania Tomi quattro in-8.° Catania 1833.

(6) L'Istituto d'Incoraggiamento per l'Agricoltura, Arti, e Manifatture di Sicilia fu stabilito con R. Decreto del 9 Novembre 1831 in Palermo, ed in quell'anno le Società Economiche nelle Provincie dell'Isola, allo scopo di cooperare al nobile volere del R. Governo di conferire premi e dare ajuti ai progressi agricoli e manifatturieri. La prima esposizione fatta dall'Istituto fu nel 1834 in cui il signor Corrado Marano da Catania ebbe la medaglia d'oro per la fabbrica delle pelli, di bella qualità. Vedi

discorso per l'inaugurazione della Società Economica della Valle di Catania dal Vice Presidente di essa Dr. Salvatore Scuderi — Catania 1832; e Rapporto del terzo anno de' lavori della Società Economica del Valle di Catania del Segretario Perpetuo Dr. Alfio Bonanno, pag. 66-67 Catania 1835 in 8.° — La prima Esposizione in Francia fu al 1797. Vedi Luigi Cicconi — Storia del progresso dell' industria umana T. 2. pag. 288.

(7) *Sub idem tempus venerunt ex India quidam Monachi et cum Justinianum Augustum satagere intellexissent ne serico a Persis Romani amplius mercarentur, convento Imperatori promiserunt rei sericariae ita se provisuros, ut nunquam Romani a Persis hostibus suis aliave quapiam gente ejusmodi mercimonium peterent: diu se in Serinda, quam vocant, Regione Indorum populis frequenti moratos esse, et conficiendi in Orbe Romano serici rationem ibi perdidicisse . . . . . (Monachi) Indiam repetierunt unde cum ova asportassent Byzantium servata, de qua dictum est, ratione ea novo ortu mutarunt in vermes, quos mori foliis alunt. Hinc coepta ars conficiendi postea serici in Romano Imperio.* Procopio de Bello Gothico lib. 4. c. 17. pag. 613. Da queste parole si vede bene che Giustiniano diffuse il gelso e le conoscenze relative all'arte serica in tutto il Romano Impero, cioè nella regione orientale ed occidentale de' suoi dominii. A dir vero non possiamo da questo luogo di Procopio stabilire se allora in Sicilia, ed in particolar modo in Catania fosse venuta questa utile industria; certo egli è che al 1092 Conte Ruggiero donava ad Asgerio Monaco Benedettino primo Vescovo di Catania, dopo la dominazione Saracenica, *il privilegio ad esigere il dritto imposto sulle tintorie delle lane, della seta, del lino e della bambagia, la quale gabella alcuni anni prima imposta per conto del Conte Ruggiero si esigeva*: ragionando su tali fatti possiamo conchiudere che molto avanti alla venuta de' Normanni la Sicilia e specialmente Catania coltivò lo gelso ed ebbe il setificio. Vedi la bella Memoria di Camillo Gallo e Gagliardo Palermitano sul setificio in Sicilia. Saggio storico-politico, nella nuova raccolta degli Opuscoli Siciliani T. 1. Palermo 1788 pag. 224 Nota *a*. È cosa utile consultare i MSS. di Corazza T. VIII. Miscell. pag. 189 e la Arringa di Domenico Mancuso scritta in favore di Catania nei MSS. del lodato Corazza. Tom. cit. pag. 189 conservati nella Biblioteca del Senato di Palermo. Non è falso poi l'argomento di quelli che credono in Catania la coltura del gelso e l'arte del setificio essere stata portata da' Bizantini a' tempi di Giustiniano, o dagli Arabi che successero a questi, i quali furono espulsi

dal Conte Ruggieri. Vedi il mio *Quadro storico della Botanica in Sicilia*. Catania 1847 pag. 15, e Gallo oper. cit. pag. 211. Ciò vien confermato da un fatto troppo autentico, quello cioè che al 1130, o come altri pretende nel 1148, Ruggiero primo Re di Sicilia sdegnatosi contro Manuele Comneno, allora Imperatore d' Oriente, per avere contro il dritto delle genti catturato i suoi ambasciatori spediti per trattare la pace, pose in Otranto una flotta sotto il comando di Giorgio d' Antiochia suo grande Ammiraglio, e la condusse contro la Grecia, ed ivi mise a ferro ed a fuoco molte città, fra le quali Corinto, Tebe, Atene, Mitilene, l' isola di Corfù e parecchie terre, e da tutti questi luoghi, oltre le ricchezze, trasse i maestri che sapevano lavorare i drappi di seta, e seco poscia li condusse in Palermo nel Regio Palazzo, ove si lavorarono dappoi de' tessuti di mirabile industria, che furono a molti causa di ricchezza. Questo re non si dice aver portato il Moro, il baco, e l' arte d' estrarre la seta, filarla, e tesserla, ma gli artefici per insegnare ai siciliani il modo di foggiare i drappi in quel mirabile modo che si eseguivano in Grecia, e si spacciavano in tutta Europa; quindi torna agevole il credere che in Catania come in Palermo ed altri luoghi di Sicilia si conosceva pria di tale immissione fatta dal Re Ruggiero la coltura dello gelso e l'arte del setificio, e che gli artefici greci insegnarono solo a perfezionarla. *Rogerius Rex Siciliae iratus Manueli, quod legatos suos de pace componenda missos contra jus gentium in carcerem conjecisset classem Greciae victoribus intulit ac Corcyram, Thebas, Corinthum, et Calcidem ei eripuit. Hujus expeditionis illud notabile fuit quod eo tempore artifices serici conficiendi in Siciliam, in Italiamque ex Graecia primum traducti sunt, ex quo opificio multorum deinde fortunae creverunt.* Carlo Sigonio *de Regno Italiae* lib. XI, anno 1148, pag. 527. Niceta Coniate più vicino all'epoca di Ruggiero primo Re di Sicilia non dice che in Italia o altrove con gli artefici di Grecia s'introdusse l'arte serica: *Classis Rogerii Brundusio provecta Corcyram appellit. . . . . . sed primoribus delectu ex optimatibus habito comprehensis, et matronis pulcherrimis, ac ditissimis et texendi peritissimis selectis inde discessit;* solamente il detto Niceta parlando dei trattati di pace tra Re Ruggiero e Manuello conferma che gli artefici greci insegnarono alla Sicilia a tessere i broccati preziosi, come gli artefici di Eritrea lo avevano insegnato ai persiani. *Corinthiis tantum et Thebanis ignobilioribus exceptis et iis qui fabrilem telam texebant, formosisque, et locupletibus mulieribus ejusdem artificii peritis; ac hodie quoque Thebanos et*

Corinthios in Sicilia texendis praetiosis, auratisque incumbere videas, quemadmodum Eretrienses olim apud Persas. Niceta Coniate *Annales* Manuele Comneni lib. 2, Ottone Vescovo di Frisinga, che visse nel secolo duodecimo, poi scrive in modo assai chiaro. *Maxima praeda direpta Opifices etiam, qui sericos pannos texere solent, ob ignominiam Imperatoris illius, suique Principis gloriam captivos deducunt: quos Rogerius in Palermo Siciliae Metropoli collocans artem illam texendi suos edocere praecepit.* Otho Frisingensis Episcop. de Gestis Friderici lib. 1, c. 33. Da tutti questi luoghi del Sigonio, Niceta, ed Ottone, ne conseguita, come dissi, che gli artisti della seta venuti con Re Ruggiero dalla Grecia in Sicilia, portarono solamente il perfezionamento de'tessuti, o dell'arte di tessere i broccati di seta con oro, argento, e con gemme, de'quali Ugone Falcando ce ne dà qualche cenno, parlando di quelli che si eseguivano nel Real Palazzo di Palermo. Ugo Falc. in *Bibliotheca Carusii Rerum Sic. Scriptor.* T. 1, pag. 40. Vedi Gallo Memoria cit. pagina 180.

E da ciò si vede bene che il setificio in Catania fu da'prischi tempi sino a' nostri giorni sempre mantenuto con gelosia; e basta leggere nella Biblioteca del Senato di Palermo i MSS. del Corazza, del Mancuso, e di Giuseppe Asmondo Paternò Marchese Sessa e Presidente della Gran Corte di Sicilia. Il setificio fu ai tempi medii sì esteso nella detta città, quanto gli vennero imposti de'forti balzelli da parte del Governo, a segno che al 1319, ed al 1459 ebbero questi una riduzione detta *diminuzione sulla gabella de'drappi di seta, e loro tintoria.* Vedi Gallo opera cit. pag. 232 e segu. A far meglio conoscere lo stato dell'arte serica in Catania ne' tempi medii bisogna far parola d' un tessuto di seta e d'oro che si conserva presso i PP. Benedettini in Catania, e che può sospettarsi lavoro catanese. Questo tessuto l'orale tradizione dice essere stato donato da Bianca seconda moglie di Re Martino I. di Sicilia, alla quale serviva di padiglione nel Regio letto. La storia ci avvisa che ella a sfuggire le insidie e le gravi molestie di Bernardo Caprera erasi dal 1414 ritirata nel Castello di Paternò da dove soleva portarsi dai PP. Benedettini di S. Maria la Stella in Licodia, ed ivi dimorava lungamente co' Cenobiti, ai quali confermò con diploma i privilegi e le civili libertà che i precedenti Re di Sicilia loro avevano concessi. La cronaca del Monastero de' Benedettini di Catania nulla scrive di tale dono, mentre parla lungamente delle sacre reliquie donate da Re Martino sposo di Bianca al Monastero. (Vedi Amico Catana illustrata Tom. 2,

pag. 250, 276). La Corte di Martino I. sempre dimorò in Catania, e Bianca sua moglie ivi stanziò non solo con lo sposo, ma da Vicaria del Regno assente il marito, e vedova dello stesso; non è dunque difficile che essa dimorando in Catania avesse usato de' tessuti serici della città, quali erano mirabili a segno da soffrire i citati balzelli; e quindi, ammettendo per vera la tradizione orale, può supporsi che quel tessuto fosse stato Catanese.

Io credo che quell' antico tessuto fu acquistato da' Monaci nelle fabbriche di Catania nel secolo XIV o nel cominciare del XV, e che lo destinarono per sacri arredi, siccome è stato usato sino ai nostri giorni, cioè per la festività di S. Stefano nel 26 dicembre; dapoichè in quel secolo che la Corte s' adornava dei più belli tessuti serici, certo non avrebbe usato per un padiglione da letto regio un velluto rosso scarlatto, qual è il detto tessuto dei PP. Benedettini, con un semplice lavoro d' oro, ma piuttosto avrebbe usato do' broccati d' argento, o d' oro. Se ci è lecito poi dare un nome al detto tessuto, io lo vorrei dire un *Exarentasmata*, di cui scrive Ugone Falcando, che si fabbricava nel R. Palagio di Palermo al XII° e XIII° secolo (Vedi Ugone Falc. nella Bibliot. Caruso T. 1. pag. 407), perchè ei dice, questo tessuto essere un drappo a fiorami con disegni circolari di seta ed oro di gran travaglio e molto costo (Vedi Gallo Memor. cit. pag. 181). Il tessuto de' PP. Benedettini si compone d' un piviale, una pianeta, due tunicelle, ed un pallio d' altare; il colore è scarlatto, il disegno è regolare, formato a scudi e strisce che s' incontrano in curve, e tutto ciò in oro, ed in lavoro di seta che si giudica d' alto prezzo. Il tessuto è un velluto a taglio lavorato, foggiato con quattro licci per la tela del dorso destinati a legare la trama, uno de' licci è destinato a fare rilevare il filo riccio (*rizzola*) d' oro; tutto il tessuto è travagliato a *cascino*, tirato all' antico modo dalla mano esperta del *licciaiolo*. Il velluto è eseguito a due ordini di ferri, uno che dà il lavoro a fiorami più basso, l' altro poco più ordinario, che lo dà più rilevato e risaltato: l' oro per meglio mostrarsi nel campo del velluto è a riccio, ossia ad un filo torto, composto d' un capo d' oro, o d' un capo di seta, e così si distingue il velluto lavorato dal campo liscio dato dall' oro.

A confermare l' idea che sia il detto velluto catanese, può dirsi, che in Catania i velluti si lavoravano bene negli antichi tempi (Vedi Gallo *sul setificio in Sicilia* pag. 266) e per un fatto che vediamo tutt' oggi si lavorano con esimia maestria, anzi qualche vecchio artista, cui mostrai il detto tessuto, non igno-

rava il modo di tessere il velluto a taglio lavorato con oro di cui è parola.

Ne' secoli susseguenti al XIV l'arte si perfezionò in Catania ed i balzelli crescevano sul setificio, così la famiglia Paternò ebbe fin dal secolo XV il titolo di Barone, e poi quello di Principe *Manganelli* dall'arrendamento sul filo della seta atto a manifatturarsi sul mulinello o manganello (Vedi Gallo sul setificio in Sicilia pag. 240). Al 1562 Giovannella Finocchiaro dal Senato di Catania riceveva in assegno onze novantasette e tarì quindici all'anno su la gabella de' tessuti di panni e di seta. La perfezione de' tessuti catanesi crebbe tanto nel secolo XVII che nel 1644 la Città ottenne un Consolato ossia Tribunale addetto all'arte serica, confermato al 1686, 1688, 1728, 1740, 1743, 1752, 1781, e nel corso dell'anno 1740 Catania contava 4109 artisti di seta,

Mi giova far noto che la storia dell'arte serica in Catania dal 1092 fino al 1781 fu tracciata da' valenti scrittori Corazza, Mancuso, Asmondo sopra indicati, nel bisogno di dover difendere gli antichi privilegi del paese presso le RR. Corti di Madrid, Vienna, Napoli, Palermo, e presso i Tribunali del R. Patrimonio, e della Gran Corte residenti in Palermo; i documenti da essi prodotti hanno tutto il peso della verità, perchè cento e mille volte esaminati, discussi, e posti al crogiuolo della critica più severa: questi scritti si trovano in Palermo conservati nella pubblica biblioteca del Senato, de' quali giovandosi il signor Camillo Gallo Gagliardo palermitano nel 1788 foggiò una memoria preziosa, e degna di massima lode, della quale mi sono anch'io servito; essa è titolata « *il Setificio in Sicilia Saggio storico-politico* » inserita nel Vol. 1. Nuova raccolta d' Opuscoli d' Autori siciliani volume dedicato a Vincenzo Ignazio Paternò Castello Principe di Biscari, sesto di tale titolo. I documenti dal 1781 a questa parte 1857 sono stati da me raccolti in varii modi cioè : per la parte presente dalle testimonianze oculari, e per la parte che riguarda il cadere del secolo XVIII e principii del secolo presente non solo da' viventi vecchi artisti catanesi , ma pur d' alcuni da pochi anni trapassati, e su di tutto devo notare la vecchia Signora Stefana Zuccarello, moglie d' Orazio Greco, e suo figlio il Curato Giuseppe Greco mio primo istitutore, i quali spesso mi parlavano delle loro fabbriche di seta e di quelle degli avi loro , non che del vecchio signor Pietro Zuccarello, quali tutti avevano il loro setificio in prossimanza alla Chiesa dell' Angelo Custode, e devo pur notare i due fratelli Antonino e Vincenzo Portoghese, i quali non solo mi parlavano della rinomanza de' loro an-

tichi tessuti, ma della proverbiale ricchezza della loro famiglia di cui è tutt' oggi memoria in Catania.

(8) Catania sin dal 1560 comiaciò a sostenere i suoi privilegi circa all'arte della seta, che le venivano contrastati, e fu sempre attiva la cura del Senato della Città per garentire i dritti del paese. In quell'anno 1560 ebbero principio le opposizione della città di Messina all'esercizio dell'arte serica in Catania, le quali furono accresciute nel 1729 da quelle di Palermo; ma Catania fu sempre garentita dalla giustizia de' tribunali, o dalla saggezza del R. Governo; le quali controversie ebbero fine nel 1781. (Vedi Gallo Setificio in Sicilia ec. dalla pag. 240 sino a 277)—Ferrara *Storia di Catania* pag. 232, 237. — Cordaro *Osservazioni alla Storia di Catania* T. 4, pag. 170 e seguenti.

(9) *Morus Alba* L. Vedi *Breve ragguaglio dell'Agricoltura e Pastorizia nel Regno di Napoli di quà del Faro, Napoli* 1845 pag. 125; devo notare, che il *Cerniglia* di Sicilia è il *Gelso precoce*, varietà del *Morus alba*. L. a frutto rossiccio, notato dall'autore del cennato *Breve ragguaglio*, come l'è ancora il *Gelso delle Filippine*.

(10) Gli opificii di Guglielmo Jaeger Tedesco, e Tommaso Allam Inglese.

(11) Il Conte Ruggeri entrando vincitore in Catania stabilì un balzello sul setificio, sullo lanerio, e sullo cotonerie che trovò nel paese, e nel 1092 lo concesse ad Asgerio Primo Vescovo di Catania (Vedi Gallo sul setificio di Sicilia pag. 214 nota *a*); per il chè può dirsi quanto abbiamo pensato sull'arte serica, cioè che ne' tempi bizantini, o ne' tempi arabi i semi del *Gossypium herbaceum* L. vennero in Catania, fu ben coltivata la pianta, si conobbe il modo d'estrarre il filo, comporlo in gomitoli e farne de' tessuti con varii colori. Quest'arte si perfezionò ne' secoli seguenti a Catania, perchè al 1319, e 1459 il paese ottenne una diminuzione sul balzello che pagava sulla fabbrica de'varii suoi tessuti, e sulla tintoria degli stessi: riduzione tutta simile a quella che al 1312 aveva ottenuta Palermo; or nell'elenco de' tessuti che erano gravati da balzello leggiamo quelli di seta e lino, e quelli di cotono. *Pro qualibet canna de cuctone filato Cathalano per quemlibet rotulum* tt. 2. Vedi Gallo Opera cit. pag. 214, nota *a*, pag. 220, 221, 222, 223 ed ivi nota (a) e pag. 224 colla nota corrispondente. L'industria cotoniera dal secolo XVI. fino ai primordii del secolo presente non crebbe in Catania perchè meglio conveniva l'industria serica al paese, anzi la cultura del cotone poco s'e-

stese, e da qualche privato limitatamente si praticava. Così l'estero vinse la concorrenza della nostra industria, il quale cominciò a perfezionare i prodotti cotonieri dopo la metà del secolo XVIII, mentre prima aveva un miglior tornaconto nel perfezionare i lavori di lino, seta, e lana invece del cotone.

(12) *Nouveau dictionnaire d'hist. natur.* T. 6. Venise 1852 pag. 331. *Sul Cotone* pel Cav. Vincenzo Cordaro-Clarenza Memoria letta nella Società Economica di Catania nell'adunanza del di 11 marzo 1839—Catania 1840 in 4° pag. 24. *Osservazioni alla storia di Catania di Vincenzo Cordaro-Clarenza* T. 4. pag. 173-174.

(13) Per meglio conoscere i progressi di questo articolo d'industria in Catania trascriviamo le Sovrane disposizioni venute alla Società Economica di questa Provincia.

1. Reale Istituto d' Incoraggiamento d' Agricoltura, Arti, e Manifatture per la Sicilia n. 638 Palermo 28 settembre 1850.

Signore, S. E. il Luogotenente Generale con pregevole Ministeriale del 16 di questo mese data dal Car. 2. dell' Interno col n. 6955 mi ha scritto quanto appresso « In pari data ho scritto « all' Intendente di Catania, e al Sotto-Intendente di Terranova « quanto segue : Ella pur sa che il cotone, che forma una delle « più rilevanti industrie in Europa e fuori, trovasi in Sicilia di « cattiva qualità appunto perchè gli agricoltori non han curato fi- « nora di tentare utili esperimenti a tale riguardo, procurando « dall' estero taluni semi della detta pianta, che danno un pro- « dotto di miglior qualità.

« E di vero assai preferibili ai nostri cotoni sono quelli dei « campi vesuviani ove abilissimi coltivatori si son dati con pro- « fitto a tale genere di specolazione agricola. Sarebbe adunque « del massimo interesse per la Sicilia l' insinuare la coltura del « cotone vesuviano procurando i semi dello stesso, e chiamando « alcuni degli agricoltori di quella parte de' Reali Dominii, on- « de praticamente insegnare l' arte di coltivarlo.

E a tale proposito io desidero che a' proprietarii dei campi « di Biancavilla e di Terranova efficacemente si raccomandi la « proposta coltivazione che può tornare utile per ogni riguardo, « offrendosi il Governo a far venire da Napoli secondo le in- « chieste, i semi del cotone vesuviano.

« Io mi attendo da lei ogni più efficace opera per riuscire in « questo mio desiderio a veder vantaggiata la siciliana agricol- « tura in ciò che forma oggetto altrove d'utilissime speculazioni.

« Il che partecipo a lei per l' uso conveniente.

« Ed io conformemente alla risoluzione presa da questo R.

« Istituto nella tornata del 22 ho a bene di comunicare a lei
« per intero tale superiore risoluzione perchè le piaccia con
« quei modi che la sua sperimentata solerzia sa dettarle, farne
« scienti per la esecuzione i cultori del cotone di cotesta Pro-
« vincia, e perchè richieggano per suo mezzo quella quantità
« di seme vesuviano di che abbisognano, onde così, fornita que-
« sta per le sollecite cure del R. Governo trovi vantaggio da
« una cultura che potrebbe divenire oggetto d'utilissime im-
« prese.

Sicuro dell'impegno che ella mostrerà per lo conseguimento dello interessante scopo, non resta che attendermi col di lei riscontro il risultato delle sue pratiche ».

Il Presidente — Ferdinando La Lumia — Pel Segretario Generale—Il Vice Segretario F. Dottor Scribani.

2. In data 20 dicembre 1850 il medesimo R. Istituto partecipava alla Società Economica Ministeriale del R. Governo colla data 7 di quel mese, nella quale il R. Governo per insinuare la cultura del cotone vesuviano facevasi ad indicare un metodo facile e pratico per la stessa.

3. Intendenza della Provincia di Catania Car. 3, N. 27512. Catania 15 Novembre 1853.

Signore—L'Eccellentissimo Signor Principe di Satriano Luogotenente Generale di S. M. (D. G.) con Ministeriale degli 11 dello scorso Ottobre mi ha scritto il che segue :

« Volendo migliorare in Sicilia la produzione del cotone, surrogando alle varietà comuni di questa utilissima pianta tessile che qui coltivasi quella che nel Brasile producesi e che piglia il nome della Città di Fernambuco, ho io fatto venire da quel luogo una quantità di semi necessarii a potersene eseguire nell'Isola la piantagione, ed ora mi affretto trasmetterne a lei rotoli ottanta di tal sementa affinchè inviti i coltivatori delle cotoniere in cotesta Provincia, o coloro che avendo terreni irrigui volessero imprenderne la coltivazione a far acquisto di questa tanto pregiata varietà, e coll'esperienza convincersi dei risultati d'utilità che l' introduzione di essa potrebbe dare alla Sicilia, rendendone informato il Governo. Al tempo stesso ella passerà alla Società Economica della Provincia medesima una parte de' detti semi, onde sotto l'assistenza d'una Commessione scelta dal seno d'essa se ne intraprenda il pratico esperimento, e regola d'arte, trasmettendo in fine al Governo la bombagia che se ne otterrà con le debite osservazioni—Fo ciò noto alla Società Economica, e le invio rotoli venti della sementa in discorso per lo adempimento delle prescrizioni della sullodata E. S. —L' Intendente — Angelo Panebianco ».

I semi di questa varietà di cotone furono tentati in Biancavilla

da! signor Leonardo Biondi, valente cultore di queste derrate, sotto la osservazione del signor D. Francesco-di-Paola Bertucci R. Archivario della Provincia di Catania molto avanti nelle conoscenze geoponiche, ma i resultati non furono molto felici; altri proprietarii si ebbero de'semi, ma nessuno risposo de' risultati.

Il signor Cav. Giovanni Paternò Castello de' Duchi di Carcaci a cui si era avanzata la prima preghiera dalla Società Economica con officio sin dal 20 novembre 1848 sulla coltura del cotone, rispose nel 24 di quel mese che nel suo ex-feudo Carcaci ne avrebbe presa tutta la cura, e fatto ogni esperimento; l'ottimo signore dopo nove anni ha mostrato quali impegni ha posto per ottenere l' utile prodotto.

(14) Filippo V regnò sulle due Sicilie dal 17 gennaro 1701 sino al 15 maggio 1734, nel quale giorno il Governo passò a Carlo III che le tenne sino a 10 agosto 1759, cui successe Ferdinando IV. Or dalle più accurate notizie ho raccolto che nello ex-feudo Carcaci sino dalla metà del secolo XVIII Vincenzo Paternò Castello 3° Duca di Carcaci faceva coltivare con buon successo il cotone, e poco prima altro Vincenzo Paternò Castello 4° Principe di Biscari praticava la stessa coltura nel suo ex-feudo Aragona. A Pachino o Terranova la coltura del cotone è di antica data, ma nei primordii di questo secolo s'estese, e si perfezionò. Io credo che trovandosi la Sicilia sotto la dominazione Spagnuola ed in Granata ed in Valenza sul finire del secolo XVIII e principio del XIX essendosi estesa e perfezionata la coltura del cotone (Vedi Cicconi *Storia del progresso dell' industria umana* Vol. 2 pag. 238. Torino 1842 in-16°) i nostri siciliani cultori, ed i nostri Baroni per la prossimità con la Corte, ed i continui viaggi che facevano in Spagna, avessero intrapreso a similitudine di quelle industriose contrade il perfezionamento e lo elargamento della coltura del cotone bianco, e quello di color giallastro o camoscio detto anche nanchino, *Gossipium herbaceum*. L. var. *a* var. *b*. Ignoriamo nei tempi vetusti quali campi si destinavano prossimi a Catania per la coltura del cotone, del quale si faceva tanto uso nel popolo, non solo sotto forma di filato, ma altresì di tessuto.

Al presente la quantità di cotone che si consuma in Catania, e si spedisce per l' estero proviene da Carcaci, Aragona, Adernò, Biancavilla, S. Maria di Licodia, Paternò, territorii estesi, feracissimi, e ben atti alle più preziose colture.

(15) Discorso del consigliere Pietro Cirino Presidente del R. Istituto d' Incoraggiamento, d'Agricoltura, Arti, e Manifatture per la Sicilia, letto il 31 luglio 1857 giorno natalizio di S. M. la Re-

gina N. S. nella solenne apertura della Esposizione de' prodotti d' industria siciliana agraria, e manifatturiera, Palermo 1857 in 4. pag. 4

(16) Re Ferdinando IV venne in Catania nel 19 aprile 1806, ed entrò circa le ore 23, vi dimorò otto giorni: in tale dimora volle visitare varii opificii di seta fra' quali quello di Paolo Geraci, e Salvatore Ronsisvalle, e trovando i tessuti di mirabile perfezione, diede incoraggiamenti a quelle private fabbriche, cedendo ad esse delle case per ingrandire gli stabilimenti: così concesse al primo il sito detto *La Mecca* antico ritiro di Preti chiuso ed abbandonato: al secondo una porzione della casa dei Gesuiti, che si trovava ancora chiusa, ed inoperosa. Tornato poi in Napoli inviò un numero d' artisti fra'quali parecchi ancor vivono, ed io amo rammentare la signora Antonia Calabrese che sposò in Catania Pietro Ronsisvalle, Salvatore Cascinelli, Ferdinando Rocco, Giuseppe Calabrese. (Vedi Cordaro. *Osservazioni alla Storia di Catania* T. 4. pag. 172-173.

(17) L' arte di dar l'onda allo stoffe *Moirè* de' Francesi *Moerre* degl'Italiani, è antica in Catania, e la Sicilia si distingueva cotanto nella metà del secolo XVI per questi tessuti, quanto un grande incetto se ne faceva dall' estero. Vedi Gioja *sulle manifatture nazionali* pag. 57. Cordaro *Osservazioni alla st. di Catania* t. 3 pag. 198. L' onda si dava con forti presse dato alle carte bagnate a diversi strati collocate sopra il tessuto.

(18) Il sig. Nicolosi, di cui ben conosco la valentia e l' ingegno, fu aiutato a trafugare quelle macchine da Lione dallo esperto chimico, ed egregio tintore di sete, e cotoni Benedetto Barbagallo, il quale in quell' anno erasi portato in Francia per acquistare la macchina da maciullare il lino per conto della Comune di Paternò. Le macchine alla Jaccard godevano in Francia d'una privativa rigorosa, talchè con gravi difficoltà, anzi a forma di contrabbando, ed a pezzi separati si potevano estrarre.

Lo stesso avvenne a' fabbricanti signori Salvatore, Francesco, Vincenzo, Domenico, e Franco Auteri, quando ritrassero da Francia i pettini a denti di acciaio, le prime carte traforate a lisaggio, l' armatura del lisaggio, le macchine alla Jaccard con la spola volante Kay; che queste ritiravano divise in pezzi dentro casse diverse, ora tra bottiglie piene di varii liquori, ora tra generi industriali di poco valore. È da notare che nella dogana di Palermo essendosi nel 1814 scoperta la frode, cioè che nelle casse per conto de' signori Auteri le quali nella carta detta *bolla di carico* stava dichiarato contenersi liquori ed altro, si trovavano pezzi delle macchine indicate, quelle casse rimasero in se-

questro ; allora il sig. Salvatore Auteri si presentò al protettore dell'arte serica in Catania Re Ferdinando IV, che dimorava in Palermo, e quel munificentissimo Principe non solo ordinò lo svincolamento dello casse, ma ne fece eseguire il porto franco sino a Catania colmando di lodi con R. Rescritto gl' Introduttori di quelle novità in Sicilia. Nel 1836 l' Istituto d' Incoraggiamento di Sicilia premiò della grande medaglia d'oro i tessuti do' fratelli Auteri, veri sommi cultori del setificio catanese in questo secolo, veri amanti generosi della nobile arte della seta!

(19) Nel presente lavoro abbiamo distinto il telaio dalla macchina, dapoichè questa distinzione cho si fa dagli artieri catanesi ci pare assai logica. Il prodotto del telaio, essi dicono, è l' opera della mano dei tessitore, il prodotto della macchina è l' opera dell' ordegno. E veramente, chi paragona il tessuto di gro, a quello d' una stoffa a fiorami lavorata a macchina trova quanto più travaglio costino al primo che al secondo tessitore quelle tele.

In questo scritto non abbiamo voluto adottare nessuna delle classificazioni de'Telai e de'Tessuti che ci presentano gli scrittori del *Nuovo Dizionario universale Tecnologico* o *d' Arti e Mestieri*, prima traduzione Italiana Tom. 35 Venezia 1856 art. *Tessuti*, perchè noi non vogliamo dare che un cenno de' prodotti e delle macchine introdotte in Catania. Non abbiamo parlato de' Telai circolari già noti a Catania sin dal cominciare del secolo presente, per cui calze, berrette, guanti ed altro si fabbricano, giacchè ciò non cade sotto l' esame de' prodotti presentati da' Catanesi all' Istituto; non abbiamo infine parlato delle tintorie di seta, lana, e cotone, perchè non ci chiama il premio ricevuto da' Catanesi a questo utile esame, ove dir si potrebbe molto bene de' tintori Catanesi.

(20) Rosario, Nicola, Antonio e Mariano.

(21) Antonino e Rosario — Questi Signori colla macchina Merlin non solo hanno preparato la cioccolatta in pasta detta *della bella salute,* ma anche quella in polvere impalpabile, piacevole al gusto, comoda ad usarsi: hanno preparato altresì la cioccolatta priva del burro ed aromi, detta omiopatica per uso medicinale, e questa in modo assai buono, e perfetto.

(22) Carmelo Maravigna Professore di Chimica nella R. Università degli Studi in Catania fu uno de'sommi che in questo secolo diede alla Sicilia ed alla patria rinomanza e lustro. Vedi il di lui Elogio Accademico per Gaetano Giorgio Gemmellaro. Atti dell'Accademia Gioenia vol. X. Seconda Serie.

(23) *Ignarique viae Cyclopum allabimur oris,*
Portus ab accessu ventorum immotus et ingens
Ipse, sed horrificis juxta tonat Aetna ruinis.
Virg. Aenead lib. 3.
Insula Sicanium juxta latus Aeoliamque
Erigitur Liparem fumantibus ardua saxis,
Quam subter specus, et Cyclopum exesa caminis
Antra Aetnea sonant, validisque incudibus ictus
Auditi referunt gemitus, stridentque cavernis.
Strictura Chalybum et fornacibus ignis anhelat
Vulcani domus et Vulcania nomine tellus;
Huc ignis potens coelo descendit ab alto,
Terram exercebant vasto Cyclopes in antro,
Brontesque, Steropesque, et nudes membra Pyramon.
Virg. Aenead. lib. 1. Idem Georgica lib. 4. dove parla dell'Etna. Vedi Amico *Catana Illustrata* Tom. 1. pag. 30-42.